

**Dodicesima puntata**  
 Il punto su cui si sarebbero scontrati i periti era quello. Se Aldro non avesse incontrato gli agenti sarebbe ancora vivo? La polizia insisterà sulla droga: se non l'avete trovata è perché non l'avete cercata. Alessio riattaccò e chiamò Patrizia. Sentiva di volere bene a quella donna, a suo marito Lino, a suo figlio. Gli facevano tenerezza e li ammirava per la forza che dimostravano resistendo in una città che li guardava con un misto di compassione e indifferenza. Che mal sopportava la loro ostinazione. Che si chiedeva sempre, alle loro spalle, cosa stesse combinando in fondo Federico, perché tornasse a casa a quell'ora dell'alba, anziché chiedersi perché mai questura e procura mescolassero così le carte, cambiassero ripetutamente versione



# Asfissiato dalla droga o dalle botte?

**Cecchino Antonini**

La notizia è in un riquadro piccolo del giornale. Alessio quasi non ci fa caso mentre addenta il cornetto. Poi torna indietro sfogliando il giornale a ritroso: «La pm molla il caso Aldrovandi». E più in grande: «Aldro: si indaga per omicidio». I nomi dei quattro agenti sono iscritti nel registro degli indagati. Ci sono un nuovo pm e un nuovo perito. Alessio paga il conto e cerca il mio numero nella rubrica del telefonino. E' un po' che non sente quello strano adulto. Gli amici di sua madre sono così diversi da lui. Gente «seria» e seriosa, sposata, alle prese con figli, seconde case, macchine, vestiti da «grandi». Si chiede come facesse sua madre a frequentare un ragazzo senza nemmeno la macchina, con lo zaino pieno di libri e fumetti e giornali ritagliati, senza orari, col frigo sempre vuoto e che fuma ovunque, anche in camera d'albergo. Se davvero erano stati insieme, pensava, uno dei due se l'era vista brutta. «O mia madre era più tollerante, o costui era un servo della gleba». Pensò alla canzone di Elio e le storie tese mentre sfogliava mentalmente le informazioni acquisite dalla sporadica frequentazione di quello strano animale di giornalista. I suoi colleghi sembravano indossare una divisa simile a quella degli avvocati, dei commercialisti, con piccole varianti, pur tuttavia una divisa che tradiva un'appartenenza sociale precisa, una promiscuità con le stanze del potere. Quello, invece, andava in giro con la giacca blu degli operai dell'Acea, con vecchie camicie militari, con magliette e giubbotti col fregio di Corto Maltese. Chi era davvero? Perché ci pensava

così spesso?

Decisamente, però, di quell'uomo sentiva che poteva fidarsi. «Ciao, ho saputo anch'io del colpo di scena. Del nuovo pubblico ministero si dice un gran bene, sembra che sia una persona seria, con un passato all'Antimafia. L'altra pm non s'è presentata sul luogo del delitto e non si capisce perché: o l'hanno informata male, hanno iniziato a depistare lei per prima, e dopo s'è trovata incastrata. Oppure è consapevole di quello che stava accadendo e fa parte della catena di comando di questa storia. Quello che preoccupa gli avvocati, invece, e il nuovo perito, un boss della medicina legale indigeno, incappato in alcune vicende di malasania. Intanto registriamo che la richiesta di archiviazione, possibile solo se esistono nomi sul registro degli indagati, non è stata formulata. Possibile che sia un buon segno». Sul mio taccuino alcune frecce tracciate dal pennarello indicavano una domanda scritta in stampatello: «Asfissiato dalla droga o dalle botte?». Il punto su cui si sarebbero scontrati i periti era quello. Se Aldro non avesse incontrato gli agenti sarebbe ancora vivo? La polizia insisterà sulla droga: se non l'avete trovata è perché non l'avete cercata.

Alessio riattaccò e chiamò Patrizia. Sentiva di volere bene a quella donna, a suo marito Lino, a suo figlio. Gli facevano tenerezza e li ammirava per la forza che dimostravano resistendo in una città che li guardava con un misto di compassione e indifferenza. Che mal sopportava la loro ostinazione. Che si chiedeva sempre, alle loro spalle, cosa stesse combinando in fondo Federico, perché tornasse a casa a quell'ora

dell'alba, anziché chiedersi perché mai questura e procura mescolassero così le carte, cambiassero ripetutamente versione. Patrizia sembrava ottimista sul futuro dell'inchiesta. A volte si domandavano, Alessio e i ragazzi del comitato, cosa sarebbe accaduto, alla fine della fiera, quando la famiglia si sarebbe resa conto che Federico non sarebbe tornato anche in caso di condanna dei quattro delle volanti. Ne parlavano ogni tanto, e parlavano spesso anche dei punti oscuri della vicenda. Di quella prima fase della colluttazione di cui non si sa nulla: Federico iniziò a strillare prima o dopo l'arrivo della prima volante? E perché, subito dopo aver salutato i suoi amici, aveva provato a fare nove chiamate in otto minuti? Che cosa aveva visto? Naturalmente c'erano ipotesi più blande e, forse, proprio per questo ancora più agghiaccianti: Alessio, ogni tanto, pensava a Federico un po' intronato dal sonno quella mat-

tina, che magari s'era voluto svegliare con un kata, quella danza solitaria con cui chi fa karate si stira i muscoli e si schiarisce la gola. E chissà che deve aver pensato quella «brava» cittadina che ha chiamato il 113. Magari amava l'alba Federico. «Ma l'alba quella volta non lo ha ricambiato». Dice ad alta voce Alessio richiamando lo sguardo stupito di Marta sul suo viso stralunato di bradipo. Sul tavolo da lavoro giacevano vignette da completare. E schizzi del cancello dell'ippodromo, di Federico, angelo in kimono...

Da un'altra parte di Roma, io ero appeso al telefonino. Elisa, la mia guida indiana, raccontava le attività del comitato e il clima di Ferrara all'indomani della rinuncia della pri-

ma pm: «Non so quanto sia vero, ma si dice che la polizia la teneva in pugno per una vicenda che coinvolge qualcuno della sua famiglia. Lei, ufficialmente, ha detto che andava via per motivi familiari, perché un suo avo era un tutore dell'ordine, che non se la sentiva e bla-bla-bla».

manzo a fumetti "Zona del silenzio" di Checchino Antonini e Alessio Spataro, **minimum fax**

Un altro mistero in una storia che ha troppi punti da chiarire. Sopra tutti questi punti la decisione di affidare alla polizia le indagini su se stessa in una città dove tutti conoscono tutti e i legami di parentela sembrano il primo livello di una rete di potere. Il capo della polizia giudiziaria è il marito dell'unica donna a bordo delle volanti quella notte, il procuratore generale (quello che ha messo sotto inchiesta gli avvocati degli Aldrovandi) è il suo testimone al suo primo matrimonio, il procuratore capo era legatissimo a suo padre, questore e procuratore - si dice - sarebbero massoni ma di logge differenti. Il questore - si dice anche questo - avrebbe giurato di farla pagare al sindaco che, alla festa dei vigili urbani, s'era scandalizzato per la morte di un diciottenne. Chiacchiere di provincia, forse. Forse no. Alessio e Marta erano rimasti turbati dal dvd che gli avevo regalato. Un vecchio film in bianco e nero di Pietro Germi. "Signore e signori". Il film mostrava come l'establishment di una città di provincia del Nordest riusciva a insabbiare lo scandalo di una giovane contadina messa incinta da un ricco commerciante attivando politica, chiesa, Arma e stampa. «Ferrara può essere così simile a Treviso di quarant'anni prima?», si domanda Alessio. Guarda Marta negli occhi, ne è proprio innamorato, e le suggerisce di partire per Ferrara il giorno successivo. Come ogni 25 del mese c'è un'iniziativa per Federico. Per i sei mesi i ragazzi del comitato hanno organizzato un concerto e una mostra di disegni. Sarà l'occasione per capire se esiste e come funziona il Potere.

Nel Paese, intanto, cresceva la speranza per le elezioni politiche imminenti. Chi sarebbe succeduto a Berlusconi avrebbe potuto ritirare i soldati dai teatri della guerra di Bush, invertire la crescita della precarietà, fermare il razzismo, rilanciare la scuola pubblica. Nel programma dei "buoni" c'era anche scritto che si sarebbe fatta una vera inchiesta parlamentare sui fatti di Genova 2001. «Ma tu ci credi davvero?», mi disse Alessio, saccente.

(Da questo racconto è stato tratto il ro-

